

VISITATE PER VOI

FLAVIO PAOLUCCI E IL LINGUAGGIO EVOCATIVO DELLA NATURA

■ È Flavio Paolucci il protagonista della mostra temporanea autunnale alla Fondazione Ghisla Art Collection di Locarno. Lottantaquattrenne pittore, scultore e creatore di installazioni di Torre in Val di Blenio è il primo artista ticinese a cui la Fondazione locarnese d'arte moderna dedica una personale. Dell'esposizione Pierino e Martine Ghisla-Jacquemin hanno tra l'altro scritto: con «I sentieri il sentiero» di Flavio Paolucci, apriamo il nostro spazio espositivo ad un artista ticinese: un passo importante e maturato nel tempo che sentivamo di dover compiere nel divenire del nostro percorso di crescita artistica ed espositiva». Inoltre Pierino Ghisla convallerano di Paolucci ha dichiarato che l'opera di Paolucci corrisponde meglio, tra gli artisti ticinesi contemporanei, alla sua idea di arte. «I sentieri il sentiero», collocata al terzo piano della Fondazione a contatto con opere di grandi artisti come Pistoletto, Boetti, Vasarely, Boltansky, Kounellis ed altri esprime nella globalità le stesse idee creative e corrisponde anche al loro modo di fare arte. La personale segna in un certo senso un ritorno alle origini espositive di

Flavio Paolucci. Infatti sessant'anni fa, nel 1958, il giovane Flavio, insieme a Giovanni Genucchi affermato scultore, anche lui blienese, proprio a Locarno, alla Galleria Il Portico, tenne la sua prima mostra. L'attuale esposizione è una rassegna di 25 opere realizzate negli ultimi 30 anni. Sono creazioni su carta, collage, installazioni e sculture denominate genericamente quadri e oggetti. I colori chiari e trasparenti d'inizio della sua carriera hanno lasciato il posto alla fuliggine di cui si serve con maestria soprattutto oggi per conferire ai quadri una vasta gamma di sfumature. Con questa esposizione lo schivo e riservato Flavio Paolucci conferma la sua appartenenza a quegli artisti che non solo si ispirano alla natura per le loro creazioni ma che ne utilizzano i suoi materiali come parte integrale del loro linguaggio. Le creazioni di Paolucci posseggono tutte una spiccata simbologia, sono opere aperte che lasciano al «guardante» la libertà di interpretarle senza bisogno di intermediari. Sono opere che parlano da sole ai sentimenti e alla ragione e che generano emozioni. Spiccatamente simboliche appaiono: «L'uovo è stato tolto dal piedistallo» 2005, «La furia della natura ha trascinato con sé due bar-

che», «Il lungo racconto» 2017 e «Il sole riscalda l'albero» 2018. Atmosfere rarefatte, rigore monacale, narrati con sintesi e lirismo attraverso quadri e oggetti, installazioni e sculture in un allestimento armonico ed elegante dall'artista di Torre. È una mostra del silenzio fatta per meditare. Le opere interessano, affascinano e seducono per la loro essenzialità ottenuta con pietre, legni ma soprattutto con fuliggine che nella sua brillantezza racchiude tutte le tinte. Con questa mostra Paolucci conferma la sua fama di artista e poeta che inventa e costruisce il suo discorso visivo sull'osservazione e l'uso di materiali umili che, come un re Mida, trasforma in brillanti pepite d'arte. Sono opere che narrano la sua esistenza, le sue gioie, i suoi dolori e la caducità della vita. In questa ottica è stupendo «Il sole riscalda l'albero» che nella sua essenza evocativa richiama i versi di Giuseppe Ungaretti: «Si sta come d'autunno sugli alberi le foglie». Il volume che accompagna la mostra, curato come l'esposizione da Luigi Cavadini, racconta il mutare della ricerca di Paolucci nei sessant'anni della sua vicenda artistica tuttora in evoluzione.

AUGUSTO ORSI